

Episode 378

Introduction

Milena: È giovedì 9 aprile 2020. Benvenuti al nostro programma settimanale News in Slow Italian! Un saluto a tutti i nostri ascoltatori! Ciao, Stefano.

Stefano: Ciao, Milena! Un saluto a tutti! Spero che stiate bene e che siate di buon umore durante questi difficili momenti. Vi ricordo che i nostri programmi continuano a essere registrati dalle nostre case.

Milena: Grazie, Stefano. La prima parte del programma sarà dedicata alle notizie internazionali più importanti. Inizieremo con un aggiornamento sui numeri del coronavirus. Subito dopo, parleremo dell'aumento globale dei casi di abuso domestico, dall'inizio dell'isolamento, per il contenimento del virus. Poi, discuteremo di uno studio recente sull'effettiva efficacia ecologica delle auto elettriche. Infine, parleremo di 18 paesi, che, per il momento, non hanno ancora casi di coronavirus.

Stefano: Davvero interessante, Milena. E di che cosa parleremo nella seconda parte del programma?

Milena: Nel segmento *Trending in Italy* ci occuperemo delle polemiche, nate in seguito alla conferenza stampa del Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Subito dopo, parleremo delle misure al vaglio della Serie A, per combattere la crisi economica causata dall'emergenza pandemica del coronavirus.

Stefano: Perfetto, Milena! Diamo il via alla puntata!

Milena: Certo. Iniziamo subito con le notizie internazionali.

News 1: Aggiornamenti sul coronavirus

In alcuni paesi sembra essere stato raggiunto il picco dell'epidemia da coronavirus. Nonostante i numeri dei casi di Covid-19 stiano ancora crescendo, infatti, si comincia a vedere anche un rallentamento nell'aumento dei contagiati. Lo si è visto in Spagna, per esempio, dove il numero di morti, di recente, ha cominciato a diminuire, nonostante gli ultimi dati indichino una nuova impennata. In Spagna, al momento, sono stati registrati oltre 140.000 casi e più di 14.000 decessi. In Italia, invece, c'è stato un altro aumento dei numeri nella giornata di lunedì, ma nel complesso sembra che il Paese stia andando nella giusta direzione. Al momento in Italia si annoverano più di 135.000 contagiati e quasi 14.000 morti. Per quanto concerne la Germania, il raddoppiamento dei tempi di contagio si sta allungando, facendo nascere la speranza che anche qui si sia raggiunto il picco della pandemia. Nel Paese, in questo momento, ci sono circa 107.000 casi e poco più di 2.000 decessi. La Cina, invece, non ha riportato nuovi decessi.

Gli esperti ritengono che gli Stati Uniti raggiungeranno il picco della pandemia nelle prossime due settimane. Nel Paese ci sono più di 400.000 casi confermati di contagio e oltre 13.000 decessi. Quello di New York è ancora lo stato con la maggioranza dei casi. Il fatto che il numero dei contagi raddoppi ancora circa ogni 5 giorni, indica che il picco potrebbe essere ancora un po' lontano. Secondo alcuni esperti, il numero delle vittime alla fine potrebbe essere più basso, di quello annunciato in precedenza.

Il raddoppiamento dei tempi di contagio è lo stesso anche per il Regno Unito, in cui ci sono più di 55.000 casi e oltre 6.000 decessi. Anche in Francia, che ha circa 110.000 infezioni accertate e più di 10.000 morti, il numero dei casi raddoppia ogni 5 giorni. Il tasso di mortalità suggerisce, invece, che nel Paese i contagi siano ancora notevolmente sottostimati. In Francia le regole relative all'isolamento sono state recentemente inasprite. Tra le altre cose non è più permesso fare attività fisica ogni giorno tra le 10 e le 7 di sera.

Stefano: Milena, se ho capito bene, l'indice di raddoppiamento dei contagi è uno dei più importanti indicatori, per capire l'andamento della pandemia.

Milena: Sì, è così. A oggi, la Francia, gli Stati Uniti e il Regno Unito vedono aumentare il numero dei casi più rapidamente degli altri stati, e contemporaneamente hanno il tempo di raddoppiamento più breve di tutti.

Stefano: Spero che per la Cina, la Spagna e l'Italia il peggio sia passato, e che le limitazioni alla mobilità aiutino gli Stati Uniti, la Francia e il Regno Unito. Ma cosa accadrà agli altri stati?

Milena: Per loro, il peggio deve probabilmente ancora arrivare. Alcuni stanno fingendo che il problema non esista, e altri reagiscono troppo lentamente.

Stefano: Il Brasile, il Messico, la Bielorussia...

Milena: Sì, e anche la Turchia e il Giappone. Purtroppo ci sono moltissimi esempi.

Stefano: Ci sono anche nazioni che stanno tornando alla vita normale. La Norvegia, la Danimarca e l'Austria stanno allentando le politiche di contenimento.

Milena: Spero non sia troppo prematuro.

News 2: Gli abusi domestici raggiungono i massimi storici, durante l'isolamento per il coronavirus

L'isolamento imposto in quasi tutte le nazioni del mondo, per contrastare la diffusione del coronavirus, ha almeno una conseguenza indesiderata: ha scatenato una pandemia di violenza domestica. Il fatto che gli abusi domestici aumentino molto in periodi dove le famiglie trascorrono più tempo insieme, come durante le vacanze natalizie o estive, non sorprende gli esperti. Tuttavia questo fenomeno ha assunto proporzioni senza precedenti, ora che molte nazioni hanno adottato politiche di isolamento severissime, che costringono le famiglie a trascorrere tutto il tempo insieme.

I vari governi, impreparati ad affrontare l'insorgenza di tanti casi di violenze familiari, non sanno bene come gestirli. Domenica scorsa, le Nazioni Unite hanno sollecitato tutti gli stati del mondo a fare di più, per proteggere le donne da questo aumento di violenza, suggerendo di usare le farmacie come luoghi, dove le vittime possano chiedere aiuto. Alcune nazioni hanno dato vita in fretta e furia a sistemi per far fronte al problema, ma la maggioranza di esse hanno trovato difficile offrire anche le più elementari forme di assistenza alle donne in difficoltà.

In Italia, che è stato il primo paese europeo a entrare in un regime di isolamento, durante i primi 22 giorni di marzo si è vista una drastica diminuzione, quasi del 55 per cento, delle denunce di violenza domestica. Anche le associazioni, che difendono le vittime di abusi familiari, hanno visto lo stesso andamento. Gli osservatori, però, non credono che questo indichi una reale riduzione delle violenze in famiglia, quanto piuttosto l'opposto. Credono, infatti, che le donne, per via del regime di isolamento, trovino più difficile telefonare, per chiedere aiuto. In questo momento, poi, le donne in pericolo non

hanno alcun posto in cui rifugiarsi, dal momento che i centri di accoglienza non possono accoglierle per via della pandemia. Il governo italiano, però, ha messo a disposizione delle amministrazioni locali la possibilità di usare camere d'albergo come luogo sicuro per le donne vittime di violenza domestica.

Stefano: Milena, temo che questa spaventosa tendenza mondiale continuerà a peggiorare, per tutto il tempo che durerà il regime d'isolamento. Abbiamo detto spesso che la quarantena tira fuori il meglio dalle persone... dobbiamo constatare, purtroppo, che tira fuori anche il peggio.

Milena: Chi fa abitualmente abusi in famiglia, in un regime di isolamento potrebbe farlo di più. L'aumento degli abusi, però, potrebbe dipendere da quegli uomini, che prima della pandemia erano violenti solo a parole. Temo che siano molti i casi, in cui la violenza è passata dalle parole ai fatti.

Stefano: Probabilmente. E le donne, purtroppo, non possono scappare. Il problema è anche che ci sono molte donne, specialmente quelle con figli, che non sono finanziariamente indipendenti e che, ora, a causa del regime di quarantena, non hanno alcun posto sicuro in cui rifugiarsi.

Milena: Capisco. L'isolamento può non essere ottimale anche per coppie non violente. Essere costantemente insieme, può rendere molto irritabili le persone. Credo che molte coppie probabilmente decideranno che non sono adatte l'una all'altro, una volta finito tutto questo.

Stefano: Credi che il tasso dei divorzi aumenterà?

Milena: Temo proprio di sì.

News 3: Uno studio mostra che le auto elettriche sono davvero più ecologiche

Uno studio, pubblicato lo scorso 23 marzo 2020 sulla rivista *Nature Sustainability*, dimostra che guidare una macchina elettrica è meno inquinante per l'ambiente, delle tradizionali auto a benzina. I ricercatori hanno anche scoperto che le auto elettriche generano meno anidride carbonica nel 95 per cento del territorio globale, con esclusione dei luoghi, in cui l'elettricità è prodotta principalmente con il carbone, come in Polonia.

Recentemente le auto elettriche sono state bersaglio di numerose critiche, da parte di chi si chiede se la mobilità elettrica non produca emissioni maggiori delle auto a benzina, in considerazione di come si produce l'elettricità, che serve al loro funzionamento. Secondo i ricercatori, che hanno condotto lo studio, la risposta è un categorico no. Lo studio, infatti, ha mostrato che i risparmi di CO₂, derivanti dall'uso di auto elettriche, raggiungono il 70 per cento, rispetto alle loro controparti convenzionali, in luoghi in cui l'elettricità deriva da fonti rinnovabili, o da energia nucleare come in Svezia e in Francia. Nel Regno Unito, invece, i risparmi sono circa del 30 per cento. In quasi tutti i paesi, anche quelli con gli scenari peggiori, si sono viste riduzioni delle emissioni. Questa percentuale migliorerà ulteriormente, via via che i paesi opteranno per energie rinnovabili.

Secondo uno degli autori dello studio, il Dr. Florian Knobloch, entro il 2050 la metà delle macchine saranno elettriche, portando a una riduzione delle emissioni di anidride carbonica di 1,5 gigatoni, l'equivalente delle attuali emissioni prodotte dalla Russia. Gli ambientalisti, però, sostengono che l'aumento delle auto elettriche, non sarà neppure lontanamente sufficiente a diminuire le emissioni, e

inoltre richiederanno un enorme quantitativo di energie pulite per funzionare. Credono, infatti, che le varie nazioni potranno raggiungere i propri obiettivi climatici, solo se ci sarà una consistente riduzione di tutti gli spostamenti fatti con le macchine.

Stefano: È uno studio davvero sorprendente. Non avrei mai detto che le differenze tra le macchine elettriche e quelle convenzionali fossero così radicali.

Milena: È meraviglioso. La mia prossima auto sarà senza dubbio elettrica.

Stefano: Anche la mia. Mm... nello studio si fa l'esempio della Polonia come di una paese, in cui l'elettricità deriva essenzialmente dal carbone. Beh, ci sono anche altre nazioni che lo fanno e sono un po' più grandi della Polonia. Decisamente più grandi .

Milena: Ti riferisci alla Cina?

Stefano: È uno degli esempi. Se non sbaglio, il 60% dell'elettricità prodotta in Cina deriva dal carbone. Oggi, è meglio di dieci anni fa, ma è ancora tanto. Tra parentesi, questa percentuale non è di molto inferiore a quella della Polonia. Per non parlare, poi, dell'India, che dipende anch'essa dal carbone.

Milena: Quindi, non dubiti che le auto elettriche siano più ecologiche nelle nazioni che producono l'energia in modo pulito, ma che questo possa essere vero per il 95% del mondo.

Stefano: No, voglio solo dire che le macchine elettriche saranno davvero un vantaggio, quando tutto il mondo userà solo energie rinnovabili.

News 4: Diciotto nazioni senza casi di coronavirus

Se una settimana fa il mondo è arrivato a superare la quota di un milione di casi di COVID-19, al 2 di aprile ben diciotto nazioni non ne avevano ancora alcuno, o almeno così sostengono. Questi paesi sono le Isole Comore, Kiribati, il Lesotho, le isole Marshall, la Micronesia, Nauru, la Corea del Nord, Palau, Samoa, Sao Tome e Principe, le Isole Salomone, il Sudan del Sud, il Tajikistan, Tonga, il Turkmenistan, Tuvalu, Vanuatu, e lo Yemen.

Tre di queste nazioni, la Corea del Nord, il Sudan del Sud, e lo Yemen devastato dalla guerra, stanno probabilmente nascondendo i casi di infezione agli osservatori internazionali. Le altre nazioni sono, per lo più, isole remote, che non ricevono molti turisti, e rimangono, quindi, in un ideale stato di isolamento. Sette di queste, infatti, sono nella lista dei 10 paesi meno visitati del mondo, secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo delle Nazioni Unite.

Uno di questi paesi è Nauru, una piccola isola della Micronesia, a nord est dell'Australia, che vanta una popolazione di appena 10.000 abitanti. I suoi vicini più prossimi sono gli abitanti di un'isola, che fa parte della repubblica insulare di Kiribati, anch'essa senza casi di Coronavirus. Per l'isola di Nauru, su cui c'è un solo ospedale e nessun ventilatore, sarebbe una grave emergenza avere casi di Covid-19. Per questa ragione, l'isola ha sospeso la maggior parte dei viaggi e ha stabilito una quarantena di 14 giorni all'aeroporto per i pochi voli, che ancora arrivano. Kiribati, Tonga e Vanuatu hanno varato misure simili.

Stefano: Credi davvero che la Corea del Nord non abbia neanche un caso di Covid-19? Io lo trovo altamente improbabile.

Milena: È probabile, ma nessuno può saperlo con certezza. La Corea del Nord è un paese chiuso in modo quasi ermetico. Pochissimi riescono a entrare e ancora meno a uscire.

- Stefano:** Ad ogni modo sapremo la verità molto presto. Per quello che riguarda, invece, le remote isole, di cui parlavamo poco fa, spero che tutte quante mettano in atto le misure di quarantena necessarie. L'isolamento potrebbe sembrare un elemento positivo in caso di pandemia, ma crea anche un altro problema.
- Milena:** Cioè?
- Stefano:** L'isolamento dà a queste isole la possibilità di non essere raggiunte dal virus. Nel caso che arrivasse, però, l'impatto sarebbe molto più devastante, che nel resto del mondo. Queste isole non hanno attrezzature adeguate, per fronteggiare un'emergenza del genere e i loro abitanti potrebbero non avere neppure un sistema immunitario adeguato, proprio per via dell'isolamento.
- Milena:** Hai proprio ragione. Lo stesso discorso si applica probabilmente anche alle popolazioni indigene del Sud America, come quelle dell'Amazzonia. Se il virus si diffondesse in quelle zone, sarebbe altrettanto devastante.

News 5: Polemiche sul messaggio alla nazione di Conte trasmesso su Facebook

- Milena:** Qualche settimana fa, ha fatto molto discutere la conferenza stampa, con cui il Presidente del Consiglio ha comunicato agli italiani la decisione del governo di inasprire ulteriormente le misure di contenimento dell'epidemia da Covid-19. A finire sotto accusa, non è stata tanto la scelta di chiudere tutte le "attività produttive non essenziali", intervento per altro chiesto a gran voce dai sindaci e dai governatori delle regioni più colpite dal coronavirus, quanto i modi e i tempi scelti da Conte per parlare agli italiani. Come forse ricorderai, la conferenza stampa del presidente del Consiglio è andata in onda in diretta su Facebook nella tarda serata di sabato 21 marzo e, ancora una volta, senza la presenza di giornalisti.
- Stefano:** Certo che lo ricordo Milena! Anch'io come milioni di italiani ho seguito in diretta il discorso di Conte. Ti confesso che a me il discorso è piaciuto. Soprattutto nella parte conclusiva, quando Conte ha esortato i cittadini a stare uniti, a farsi forza l'un l'altro e ad avere speranza nel futuro.
- Milena:** Vero! La conferenza stampa, però, che si sarebbe dovuta svolgere alle 22:45, è andata in onda, invece, dopo le 23. Questo non ti ha dato fastidio? A molti, poi, non è piaciuta la scelta di Conte di affidarsi ai social network. Lo scorso 22 marzo un articolo di Repubblica ha riportato i commenti di Giorgia Meloni, leader del partito populista Fratelli d'Italia, che ha definito il governo un "regime totalitario" e i suoi metodi di comunicazione "intollerabili". Critiche sono anche arrivate da Matteo Salvini, segretario federale della Lega, e da Matteo Renzi, leader di Italia Viva, che ha commentato, dicendo: "Si facciano conferenze stampa, non show su Facebook: questa è una pandemia, non il Grande Fratello".
- Stefano:** Vuoi la mia opinione? Le polemiche sollevate dai politici sono solo un modo di attaccare il governo. Nonostante la conferenza stampa di Conte sia stata trasmessa in diretta su Facebook, il video è stato ripreso e mandato in diretta anche su tutte le reti televisive italiane. Senza contare che l'uso dei social media ha permesso di raggiungere un numero più alto di utenti.
- Milena:** Su questo non ci sono dubbi!

- Stefano:** Naturalmente, bisogna riconoscere che il discorso di Conte poteva essere posticipato al giorno successivo, in un orario più consono. Quelli, però, erano giorni davvero drammatici per il Paese, e il governo ha sentito, giustamente, la necessità di comunicare all'istante le misure che avrebbero cambiato la vita a molti cittadini.
- Milena:** Mm... se la conferenza stampa fosse andata in onda domenica mattina, sarebbe cambiato poco. Ma andiamo oltre! Che mi dici, invece, della scelta di dare l'annuncio senza la partecipazione dei giornalisti? In questo, per me, il governo ha torto marcio.
- Stefano:** Su questo non posso darti torto! È una critica legittima. Per fortuna, l'esecutivo ha compreso lo sbaglio. Nei giorni a seguire, tutte le conferenze stampa di Giuseppe Conte si sono sempre svolte con i cronisti che intervenivano da remoto.

News 6: Coronavirus, la Serie A chiede di cancellare lo stop alla pubblicità sulle scommesse

- Stefano:** Il mondo del pallone è in piena crisi, Milena. A causa del coronavirus e della sospensione dei tornei di calcio, migliaia di squadre italiane hanno visto azzerare i loro introiti. Se i campionati non dovessero riprendere prima dell'estate, molti club del Paese subirebbero un danno finanziario, da cui farebbero fatica a riprendersi. Lo scorso 20 marzo, ho letto su Repubblica che la Serie A, quest'anno, rischia di perdere all'incirca 700 milioni di ricavi. Per salvare il calcio italiano, la Lega di Serie A sta studiando un pacchetto di misure da presentare al Governo. Oltre a chiedere svariati interventi di natura fiscale, tra le misure al vaglio c'è anche un ampio capitolo dedicato al mondo delle scommesse sportive...
- Milena:** Vai avanti! Non credo di aver letto nulla a riguardo.
- Stefano:** Per sommi capi, i vertici della Serie A vorrebbero chiedere al governo la revisione della parte del Decreto Dignità, in cui si vieta qualsiasi forma di sponsorizzazione e pubblicità di giochi e scommesse con vincite in denaro.
- Milena:** Se ricordo bene, il Decreto Dignità è stato varato per contrastare il fenomeno della ludopatia, e prevede, tra l'altro, il divieto del gioco anche nelle manifestazioni culturali, artistiche e sportive.
- Stefano:** Giusto! La maggior parte delle società sportive della Serie A si è sempre opposta al decreto, lamentando la perdita di introiti, provenienti dai contratti di sponsorizzazione delle aziende legate alle scommesse sportive. Luigi De Siervo, amministratore delegato della Lega, recentemente ha stimato queste perdite in una cifra pari a circa cento milioni di euro annui.
- Milena:** Se vuoi la mia opinione, credo che il Governo abbia fatto bene a varare una legge che tuteli le persone dal gioco compulsivo, che nel nostro Paese è una grande piaga sociale.
- Stefano:** Su questo non posso darti torto!
- Milena:** Sai che, secondo le stime dell'Istituto Superiore di Sanità, circa mezzo milione di nostri concittadini ha il problema del gioco d'azzardo?

Stefano: Sono numeri che fanno davvero riflettere. È giusto proteggere i soggetti più vulnerabili, anche se credo che applicare divieti così rigidi, come quelli previsti nel Decreto Dignità, non sia la soluzione migliore. Per le società di calcio sarebbe una considerevole fonte di reddito. Per combattere il problema legato al gioco d'azzardo, secondo me, sarebbe necessario adottare misure che si concentrino sull'educazione e la formazione dei cittadini sin dai primi anni di scuola.

Milena: Capisco cosa intendi... Naturalmente, i divieti da soli non sono sufficienti ad arginare questa piaga sociale.

Stefano: Esatto! Senza contare che per il mondo del calcio sarebbero davvero utili in questo momento i soldi delle sponsorizzazioni legati alle scommesse.

Milena: Questo è vero! Credo, però, che lo Stato abbia il dovere morale di fare tutto il possibile per arginare la diffusione della ludopatia, anche se questo significa far perdere introiti ad alcuni settori. D'altronde, se ci rifletti attentamente, si è fatto così anche con le industrie del tabacco.